

ONORI

LA FRANCIA NOMINA ENRICO RAVA CAVALIERE DELLE ARTI
 Enrico Rava sarà nominato Cavaliere delle Arti e delle Lettere dal Ministro della Cultura francese Catherine Tasca e il 21 aprile riceverà a Copenhagen il JazzPar assegnato annualmente da una giuria internazionale. Rava, noto a livello internazionale, è attualmente in tournée in Danimarca ed ha lavorato con Pat Metheny, Carla Bley, Roswell Rudd, John Abercrombie, Richard Galliano, Miroslav Vitous, Joe Lovano, Lee Konitz, Joe Henderson. In questi giorni uscirà il disco Plays Miles Davis, omaggio al grande trombettista scomparso nel '91.

help!

IL FISCHIETTO, CHE STRUMENTO ECCEZIONALE: BATTE IL CELLULARE DIECI A UNO

Franco Fabbri

Suoni dello sciopero generale, a Milano. Fischietti, moltissimi. Non si è persa l'abitudine. «Quando meno te l'aspetti è scoppiata la realtà, è l'orchestra dei fischietti che dà la sveglia alla città». Sì, dà la sveglia, stimola, fa venire delle idee. Il fischietto, tecnologicamente, è uno strumento avanzatissimo. Trasforma l'energia meccanica in suono con grande efficienza, e sfrutta razionalmente la maggiore sensibilità dell'orecchio umano per la banda di frequenze che emette. Per questo si sente il fischio dell'arbitro sopra la folla dello stadio, per questo un ottavino da solo basta a svertare sulla massa dell'orchestra. Centinaia, migliaia di fischietti per le strade di Milano coprono ogni altro rumore. È ancora ben lontano il giorno in cui i telefonini saranno altrettanto compatti, efficienti, economici. Quel giorno emigrerà. Anche di telefonini ce n'erano moltissimi, alle manifestazioni. Usati soprattutto per il proverbiale «In piazza dove!?» da quelli che non si trovavano, ed erano di solito l'uno di fronte all'altro, o da genitori ansiosi di ritrovare i figli (che, dovunque fossero i genitori, erano all'«altra» manifestazione). Le suonerie dei telefonini non reggevano comunque al confronto con i fischietti, suggerendo scenari di lotta. Un mio amico inglese, in visita in questi giorni, mi ha chiesto come mai in Italia tutti tengano sempre la suoneria dei cellulari al volume massimo, dovunque si trovino, e specialmente nei luoghi pubblici. A parte la cattiva educazione, a parte l'orgoglio latino di far sentire a tutti com'è bella o spiritosa la nuova suoneria, ho ragionato sul fatto che l'utente del telefonino per l'attenzione che rivolge alla chiamata perde il senso delle proporzioni acustiche dell'ambiente (come dicono le

statistiche degli incidenti d'auto, perde il senso delle proporzioni punto e basta). Avrete notato anche voi - e l'amico mi conferma che è così anche in Inghilterra - la frequenza con cui vicini di treno dall'aspetto manageriale blaterano ad altissima voce sputtanando la propria azienda. «Il nostro sistema operativo è pieno di bachi», urlava un tale sul Pendolino Milano-Roma, trastullandosi con la valigetta con l'enorme scritta S**** G****. Un altro, sulla linea per Torino, rovesciava commenti ingiuriosi su un suo programmatore, che ci aveva messo tanto a scrivere due righe che aprono e chiudono un file, una vergogna. Del cliente di quella mirabile applicazione, una linea aerea, veniva citata con grande enfasi la sigla di due lettere, che in Italia è nota anche ai bambini dell'asilo (e spero proprio che quel programmino non abbia niente a

che vedere con la sicurezza dei voli). Ecco, mettendo insieme le cose mi è venuto in mente che qualche volta si potrebbe organizzare un piccolo gruppo di persone, che intraprendono lo stesso viaggio in treno, dotando ciascuno di un fischietto. Nel momento in cui chi riceve una chiamata, anziché alzarsi o appartarsi quanto può, comincia a informare tutta la carrozza dei suoi affari (o, se informatico, della qualità patetica dei suoi sistemi e collaboratori), scatta la fischia collettiva. Così, per esprimere gioia, solidarietà, fiducia nel futuro. Un messaggio positivo. Tra l'altro, in fin dei conti, si renderebbe un servizio al sistema-Paese, alle aziende, non più tradite dalla totale mancanza di riservatezza del loro management. Ah, quasi quasi è un'idea da vendere proprio a loro. E poi c'è qualcuno che dubita dell'utilità dello sciopero generale?

Ma sì, facciamo pace con l'elettronica

House & techno? Roba vecchia. Mussida (Pfm): ora nuove tecnologie e sonorità naturali vanno a braccetto

Mauro Zanda

i festival

Da Bologna a Barcellona le capitali dell'ultima frontiera

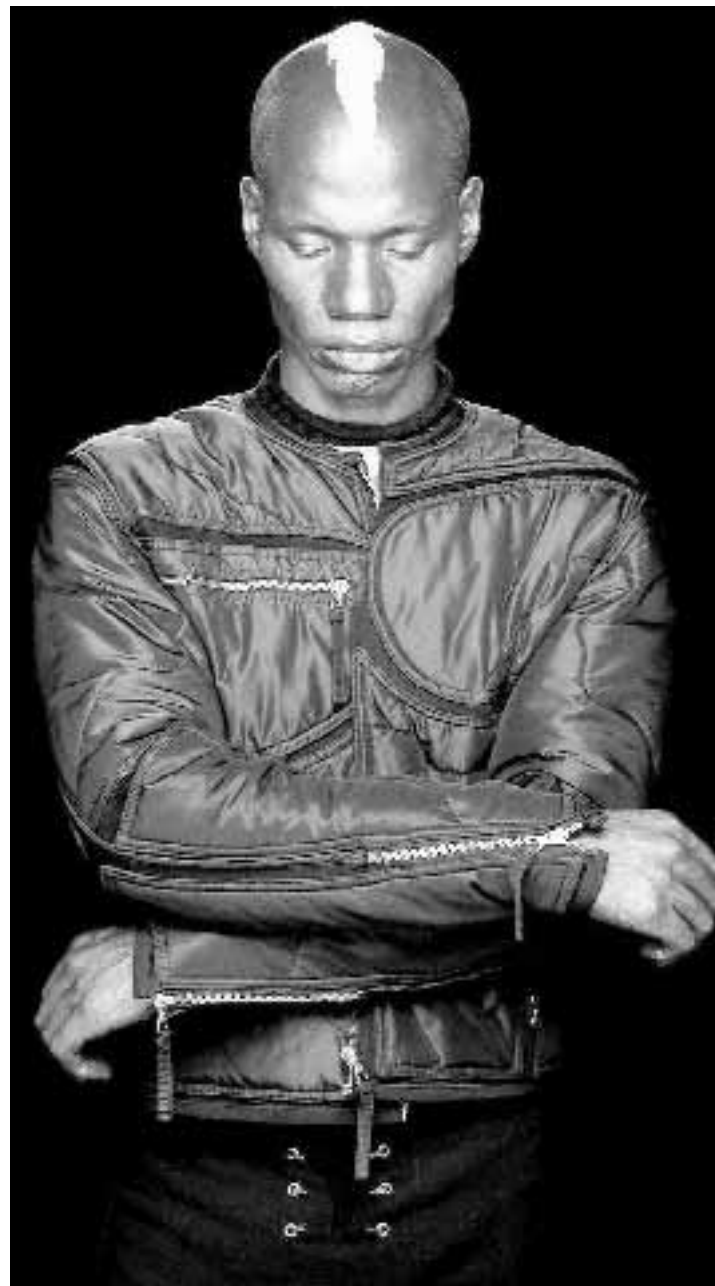
Equamente divisi tra evento musicale e divulgativo, prendono il via in questi giorni due festival italiani dedicati alla musica elettronica. Da questa sera fino a sabato 20 aprile il Link di Bologna si trasforma in *Distorsionie*, in appendice al Futurshow, tutto dedicato alla nuova musica dance/elettronica. Oltre agli ospiti internazionali - si va da Green Velvet fino a Mixmaster Morris - il festival si caratterizza anche quest'anno per la sua vocazione multimediale. Su tutti gli appuntamenti il workshop di sabato pomeriggio dedicato all'arte del loop (la ripetizione modulare su cui verte gran parte della musica elettronica), e le finali del Mp3 deejay contest. Venerdì 26 aprile invece si inaugura al Classico Village di Roma *Micronanze*, primo di tre micro eventi che ruoteranno attorno alla terza e più ricca edizione di Dissonanze. Anche qui l'approccio è condizionato dai molteplici linguaggi espressivi che si affiancano in maniera sempre crescente alla musica elettronica. «Native Lab» sarà in questo senso l'appuntamento principale: uno show dimostrativo dove artisti di culto si cimenteranno con alcuni dei software oggi più in voga tra i musicisti elettronici al fine di svelarne l'estrema duttilità, soprattutto nella dimensione live. Un'esibizione già ospitata in passato dal padre putativo dei nuovi festival europei di musica elettronica, il *Sonar* di Barcellona. Appuntamento che quest'anno (dal 13 al 15 giugno), ospiterà tra gli altri Pet Shop Boys, Anti-Pop Consortium, Jeff Mills, Carl Cox, Ritchie Hawtin e - notizia dell'ultima ora - il tropicalista della sperimentazione newyorkese Arto Lindsay. Uno sguardo infine ai mega festival inglesi, meno concettuali, ma sempre ricchi di ospiti di enorme richiamo: *Homelands* per esempio (il 1° giugno nei pressi di Winchester), che può vantare nel cast Basement Jaxx, Kruder&Dorfmeister, Zero 7, Roots Manuva e Roni Size. Non meno ambizioso il *Summer Sound System* (22 giugno a Tarweston), forte di nomi del calibro di Chemical Brothers, Groove Armada e Louie Vega. L'impressione è che anche i più scettici dovranno imparare a convivere con questa nuova onda: non si tratta dell'invasione degli ultracorpi, è solo la vecchia storia della tecnologia che innovando gli strumenti finisce per trasformare la musica stessa.

ma.za.

autorevole di musicista-strumentista, che non ha mai smesso di apprendere le evoluzioni che la tecnologia regala alla musica: «Intanto bisogna che ci capiamo su cosa s'intende per nuove tecnologie. I sintetizzatori per esempio, nati negli anni '20, sono poi diventati strumenti di studio all'università, fino a divenire pian piano di uso comune per tutti i musicisti che ne hanno voluto far uso. La Pfm in tal senso, avendo usato i primi sintetizzatori monofonici già dai primi anni '70, può essere ricondotta a tutti gli effetti alla cultura della musica di sintesi. L'esperienza della creazione artificiale del suono e quindi della sua

Greenvelvet, uno degli ospiti al festival «Distorsionie»

I software forniscono nuova libertà: ma quello che conta è l'intelligenza del musicista e la fisicità del suono



emulazione nasce da prima dell'avvento del campionatore: pensa al mellotron per esempio, un campionatore analogico ante litteram, che registrava le fonti su nastro; o all'uso della distorsione e dell'effettistica sulla chitarra, che di fatto ha avvicinato quel suono ad una dimensione lontana dalla sua naturale amplificazione. Poi però c'è stata una seconda fase. Un momento in cui lo spartiacque era rappresentato

da un lato dal musicista con formazione "classica" che ha imparato a suonare uno strumento; dall'altro dall'esperto di tecnologie a cui non serviva neanche conoscere la tecnica strumentale ma che attraverso la fantasia sollecitava insieme suoni presi dalle fonti più disparate. Stimolante, ma la differenza alla fine fa sempre il bagaglio culturale. Non ci si può fermare in superficie; fare diventare la musica semplice-

mente un collage di suoni ed emozioni non può bastare». Chissà allora, se anche Mussida, come Brian Eno e i techno ribelli tedeschi Oval, non nutra qualche dubbio sulla rigidità imposta dai sistemi operativi in uso: «Quando dici che attraverso la tecnologia si pensa spesso in maniera illusoria di fornire maggiore libertà hai perfettamente ragione. In molti casi la tecnologia ha dato una grossa mano, in particolare nell'ambito dell'informazione e della divulgazione. Ma prima del software viene l'intelligenza del musicista che l'utilizza. Come insegnante mi batto affinché chi si avvicina alla musica abbia sempre un approccio fisico con essa, e il software questa fisicità non può garantirlo. Il sassofono al contrario continuerà ad essere uno strumento meraviglioso, perché c'è una vibrazione che esce dall'aria e ti colpisce direttamente attraverso due azioni: quella dello strumento e quella dell'uomo che c'è dietro. Attraverso l'utilizzo del software invece emerge solo una parte dell'uomo, interessante, ma spesso esclusivamente mentale». Curioso a questo punto sapere da un artista che ha attraversato tante epoche musicali, come si possa sfuggire alla tirannia della tecnologia che, con la sua continua innovazione, determina il suono di un'epoca: «È un rischio che esiste. Mi viene in mente un'immagine: Shakti, formazione dei primi anni '70 in cui suonava anche il chitarrista inglese John McLaughlin. Nel disco c'è una foto in cui lui sfoggia una chitarra acustica pensata sulla falsariga del sitar. È una bellissima immagine, perché in un periodo in cui tutti quanti abbiamo vissuto la calata dello spirito d'oriente in occidente, McLaughlin è riuscito a sintetizzarlo in uno strumento che per me vale ancora oggi come simbolo di un'epoca. Viceversa faccio molta fatica a trovare oggi uno strumento analogico figlio della nostra epoca. Questo proprio perché ci stiamo spostando - forse troppo - sulla programmazione e le nuove tecnologie digitali, a scapito dell'elemento fisico di cui la musica non può a mio parere fare a meno». Se siete curiosi di scoprire il progetto della scuola di musica on line che Franco Mussida sta portando avanti, visitate il sito www.musicland.it.

fatti non parole

- **Parte oggi il filmfest di Buenos Aires**
Prende il via oggi la quarta edizione del Festival internazionale del cinema indipendente di Buenos Aires. Quasi 170 film, fra cui una nutrita proposta italiana. Tra i 16 film in concorso anche *Tornando a casa* di Vincenzo Marra e *L'uomo in più* di Paolo Sorrentino, entrambi presentati a Buenos Aires insieme ad Antonio Capuano e Giovanna Sonnino che presentano i loro lavori in altre sezioni. Gli organizzatori puntano a «produrre uno shock cinematografico per la produzione argentina indipendente e diventare un momento di incontro insostituibile per il mondo del cinema». Italia Cinema, che patrocina la sezione «Cine argentino - il nuovo del nuovo», ha curato una rassegna del cinema napoletano.
- **Wim Mertens porta a Roma la sua Gerusalemme**
Wim Mertens, uno dei maggiori esponenti del minimalismo musicale europeo, ha eseguito martedì sera al Teatro Valle, *Lamentationes Jeremiae*, composizione per piano e voce da lui scritta nel '95. La solitudine del profeta Geremia di fronte alla desolazione di Gerusalemme dopo la distruzione nel 586 a.C. ha emozionato il pubblico per lo struggente richiamo alla Gerusalemme di oggi, perno del conflitto fra Israele e Palestina. La rassegna *Gli angeli sopra Roma* proseguirà il 11 maggio con un recital di Diamanda Galas, e il 25 con il ritorno a Roma di Brian Eno.
- **Approda a Napoli il primo film zen**
Sarà presentato domani a Napoli in anteprima assoluta il film *Samsara*, la prima pellicola girata interamente nella regione indiana del Ladakh, un deserto gelido chiuso agli stranieri fino al 1975. Il film di Pan Nalin, regista che usa la tecnica zen, è coprodotto dall'italiana Fandango di Domenico Procacci (*L'Ultimo Bacio*) con la tedesca Pandora. *Samsara* è stato realizzato dopo sette anni di gestazione per le difficoltà del governo indiano di concedere l'autorizzazione (negata a truppe americane) a girare nella zona di confine tra Cina e Pakistan.
- **Guerre Stellari, i cloni arrivano il 16 maggio**
Il 16 maggio, in contemporanea in tutto il mondo, uscirà il nuovo episodio di Guerre Stellari, *L'attacco dei cloni*. Tra gli interpreti del nuovo film di George Lucas ci sono Hayden Christensen (Anakin Skywalker), Natalie Portman (Padme Amidala), Ewan McGregor (Obi-Wan Kenobi), Samuel Jackson (Mace Windu) e Christopher Lee (Darth Tyrannus). A dieci anni di distanza dal primo episodio di Star Wars i cavalieri dello Jetti lottano per mantenere la pace e la democrazia.

Inserita nel concerto la registrazione della telefonata con la quale Morucci indicava come trovare il corpo dello statista. L'ex br: trovata di pessimo gusto

Jovanotti, il caso Moro tra un rap e l'altro

Musica tra no global e Papa Giovanni, lanciando un (controverso) inno contro il terrorismo. Per l'apertura del suo tour - ieri ad Ancona - Jovanotti ha puntato forte, ripescando dal suo repertorio un vecchio brano, *Mario*, scritto sull'esperienza vissuta ai funerali degli uomini che facevano la scorta di Aldo Moro. Di più: ha annunciato di voler far precedere la canzone dalla registrazione della telefonata con la quale l'ex brigatista Valerio Morucci dava delle indicazioni per ritrovare il corpo dello statista democristiano. Un chiaro riferimento a Marco Biagi e alle recenti vittime del terrorismo per Jovanotti. «Una trovata di pessimo gusto e di scarsa attinenza con la realtà» secondo lo stesso Morucci, polemico nei confronti dell'idea del cantante. Riallacciarsi a quella angosciosa telefonata, osserva l'ex brigatista «dimostra che su quella vicenda tutti hanno le idee molto confuse. Si sa bene che quella è stata una telefonata molto tormentata, perché io non la volevo fare» e

rilancia al cantante la proposta di un «tour antiterrorismo con richiesta di amnistia per tutti i terroristi che hanno desistito per rompere la continuità tra i vecchi e i nuovi e costringerli così ad assumersi da soli quello che fanno senza coprirsi le spalle con il vecchio». La replica di Jovanotti immediata: «Non voglio fare discorsi ideologici ma solo lanciare a una platea di giovani un grido contro il terrorismo e contro chi lo strumentalizza per scopi politici». La telefonata di Morucci, dunque, come le parole di Sandro Pertini che parla contro il terrorismo, «la cosa peggiore che possa accadere a una società e a una democrazia», continua Jovanotti, che considera la registrazione alla stregua di «una fotografia storica». «Prima di decidere di inserire quella registrazione nel concerto - spiega - ho riflettuto a lungo, anche con persone che hanno idee diverse dalle mie». Perché inserirla in un contesto per lo meno spiazzante come un concerto di musica leggera? «Perché è un



luogo dove si incontrano tante persone - replica il cantante - e le vicende storiche sono sempre entrate nelle canzoni. La telefonata dell'annuncio della morte di Moro è un mio ricordo d'infanzia che rimarrà in

me per sempre, al di là della pietà umana assoluta e incrollabile e al di là di quelle che possono essere analisi ideologiche che non sono in grado di fare. Non si spara alle persone, per nessun motivo» conclude poi, evitando di rispondere all'appello sull'amnistia degli ex brigatisti. Il concerto, introdotto da Tricarico e dalla proiezione del video del mega gruppo multimediale, i Giant Leap, andrà avanti fino a giugno, toccando, tra le altre tappe, Firenze (19 aprile), Bologna (20), Reggio Calabria (25), Genova (4 maggio), Torino (5 maggio) e Roma (primo giugno). Circa venti canzoni, tra nuovi e vecchi successi, tutte riarangiate per l'occasione e con una scaletta che cambierà di città in città. Due ore e mezzo circa di musica, senza ingerenze di computer e luci motorizzate e senza discorsi ideologici, appunto. «Il concerto sono io», chiarisce Jovanotti. Che ha intenzione di concludere non meno vistosamente rivisitando *Inno alla Gioia* di Beethoven.

SCUOLA DI CINEMA "ANNA MAGNANI"

C/o Cinema Terminale
 Via Carbonaia, 31 - 59100 Prato
 tel 0574 401376 - fax 0574 37150

internet : www.terminalecinema.com (link Scuola di Cinema)
 e mail : posta@terminalecinema.com

**ASSOCIAZIONE CULTURALE
 SCUOLA DI CINEMA "ANNA MAGNANI"**

Via Carbonaia, 31 - 59100 Prato
 tel.0574 401376 - tel/fax 0574 37150
 C.F. : 92004400484
posta@terminalecinema.com